

IL SAGGIO

Vita di Métraux l'etnologo che si battè contro lo strapotere dell'Occidente

Esce per **Meltemi** il libro di Renzo Guolo sulla figura dello studioso di culture indigene, dall'Africa all'Amazzonia. Morì suicida

Paolo Marcolin



Si definiva un San Bernardo dell'etnografia, convinto che il suo impegno di ricercatore fosse non solo studiare storia, lingua e cultura dei popoli sfuggiti alla distruzione o all'omologazione per mano occidentale, ma metterne in salvo la memoria. Nella sua tutto sommato non lunga vita - è morto suicida poco più che sessantenne - Alfred Métraux ha passato parecchi anni in Africa e in Amazzonia, nelle Ande e nelle Antille, facendo conoscere in Occi-

dente la cultura di questi popoli, fedele a una logica in cui non c'era alcun sentore di un giudizio etnocentrico, ma nella quale al contrario la differenza culturale era elemento di pluralismo. Andare in soccorso di questi popoli è stato il suo modo di fare l'etnologo, al punto che i suoi studi hanno dato vita a quella che **Renzo Guolo** nel suo libro dedicato a Métraux **'Una salvezza impossibile'** (**Meltemi**, 386 pagg., 24 euro) ha definito l'etnografia del salvataggio.

Guolo, professore di Sociologia delle religioni all'università di Padova, ha dato un ampio resoconto sia del profilo professionale che di quello umano dell'etnologo nato a Losanna nel 1902 e formatosi nell'etica protestante trasmessagli dal ramo paterno della famiglia. Dal padre, un medico emigrato in Argentina, ha ereditato l'etica del lavoro che lo ha portato a impegnarsi intensamente nelle sue missioni di ricerca, anzi a viverle in manie-

ra radicale senza distinguere il piano professionale da quello privato. Uno stile di vita che ha messo in evidenza un fragile equilibrio psicologico.

In occasione della sua morte il grande antropologo Claude Lévi-Strauss, ricordando che con lui scompariva una figura straordinaria dal punto di vista professionale, e che rischiava di finire nell'oblio anche la memoria di alcuni popoli che non si conoscevano prima che la sua azione ne consentisse la mappatura, aveva aggiunto che Métraux aveva cercato di salvare questa memoria senza però riuscire a salvare se stesso. Dopo la formazione con Marcel Mauss e Paul Rivet, nei primi anni Trenta Métraux era stato inviato in Argentina, a insegnare in piccola università locale e a prendere parte a una missione nella regione del Chaco. In quegli anni si trovò ad assistere allo sterminio degli indios locali a causa di una epidemia di vaiolo, a registrare i rapporti tesi con i militari argenti-



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634



L'etnologo Alfred Métraux: la sua figura in "Una salvezza impossibile" di Renzo Guolo

ni che non tolleravano indigeni e a osservare le conseguenze che una guerra tra i paesi dell'area aveva su quelle popolazioni. Prendendone le difese, Métraux era diventato per gli indigeni una sorta di guida e aveva via via assunto, nota Guolo, l'aura di un personaggio conradiano.

Métraux era convinto che quei popoli non sarebbero sopravvissuti alla tipologia dello sviluppo economico. Che avesse ragione, aggiunge Guolo, lo si vede oggi nel massiccio disboscamento subito dall'Amazzonia. Ma il suo vaticinio era giunto molto prima. Prima di altri l'etnologo svizzero aveva compreso che dall'incontro

con la modernità sarebbe uscita distrutta la cultura di quei popoli. Forse lo aveva capito quando, giungendo nell'isola di Pasqua, aveva ascoltato gli abitanti dirgli "cosa venite a fare, qui non troverete niente a parte delle statuette che facciamo noi". Métraux si rende conto allora che il consumismo che alimenta l'industria del falso ha colonizzato anche quelle lontane isole e trae la conclusione che la salvezza è impossibile.

Alla fine della Seconda guerra mondiale scopre di sentirsi stanco di viaggi e soggiorni in posti sperduti. Ha anche bisogno di una sicurezza economica, perché il mestiere di etnolo-

go non lo ha di certo arricchito. Cercando la stabilità, va a lavorare all'Onu e poi all'Unesco, istituzioni politiche che non mancano di interferire sulle sue prese di posizione anti apartheid in Sudafrica. Allora cerca di lasciare la scrivania, si fa mandare ad Haiti, studia il vudu, ma quando torna a Parigi e lo mettono in pensione, la sua fragilità esplose e decide di farla finita con i barbiturici. La grande missione di Métraux, conclude Guolo, è stata cercare di salvare tutte le forme di culture differenti da quella occidentale perché pensava che le culture altre non dovessero essere prevaricate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA